

## L'utilizzo esoterico di Tengwar e Rune

### Titolo originale:

Didier WILLIS  
Ajaccio, séminaire *Des Géographies imaginaires à Tolkien*,  
Deuxième semaine, *Tolkien, créateur d'un monde*,  
Conférence du 22 octobre 1999.

*L'utilisation ésotérique des runes  
et des écritures elfiques par J.R.R. Tolkien*<sup>1</sup>

Traduzione: Francesco de Virgilio

Riporto di seguito la traduzione dal francese, leggermente modificata, degli atti della conferenza tenuta da Didier Willis ad Ajaccio, nel "Seminario di geografia immaginaria tolkieniana" del 1999. Il documento è importantissimo per comprendere uno dei lati più segreti della personalità di J.R.R. Tolkien, rispondendo alla domanda: Tolkien ha mai giocato per enigmi? Ossia: è possibile che alcune delle sue iscrizioni più famose in Tengwar e Rune possano nascondere un significato che vada ben oltre la semplice traslitterazione dei segni in inglese, Khuzdul o Sindarin? Tolkien voleva dirci qualcosa, tra le righe?

Sebbene forse sia difficile crederlo, i risultati ai quali Willis è giunto, mostrano invece molto chiaramente quante modifiche il Prof abbia apportato alle sue opere per fare in modo che particolari segni avessero particolari significati, nascosti anche dopo la loro decifrazione.

Un lato del tutto inedito di Tolkien, e del quale forse si conosce ancora troppo poco.

Tutte le eventuali modifiche riportate al documento originale, si limitano a semplice aggiunta di osservazioni o chiarimenti, e in alcuni casi di immagini che possono aiutare appunto a chiarire le idee sull'argomento trattato. Nessuna modifica concettuale è stata apportata alla fonte originale. Le note sono dell'Autore.

La Mappa di Thror e Bilbo ne *Lo Hobbit* è stata eseguita da J.R.R. Tolkien con grande completezza. Possiamo soffermerci sull'accuratezza dell'opera, ed ammirare la vegetazione schematizzata, i toponimi attentamente eseguiti e la calligrafia: in se stessa già è un'illustrazione magnifica.

Ma chiaramente non possiamo mancare di notare le due iscrizioni runiche rappresentate sulla mappa, una sulla sinistra, segnata da un dito teso che la indica, e l'altra al centro, in lettere "trasparenti". Questo elemento fu, per una non parte trascurabile, all'origine del successo dello *Hobbit* in particolare nei confronti dei giovani lettori<sup>2</sup>.

J.R.R. Tolkien ci consegna molto rapidamente la chiave del primo enigma. Il mago Gandalf, quando restituisce la scheda a Bilbo ed ai tredici nani che lo accompagnano, rivela l'esistenza di un passaggio segreto per entrare nel regno sotto la montagna dove c'è il drago Smaug<sup>3</sup>:

"Five feet high the door and three may walk abreast", say the runes"

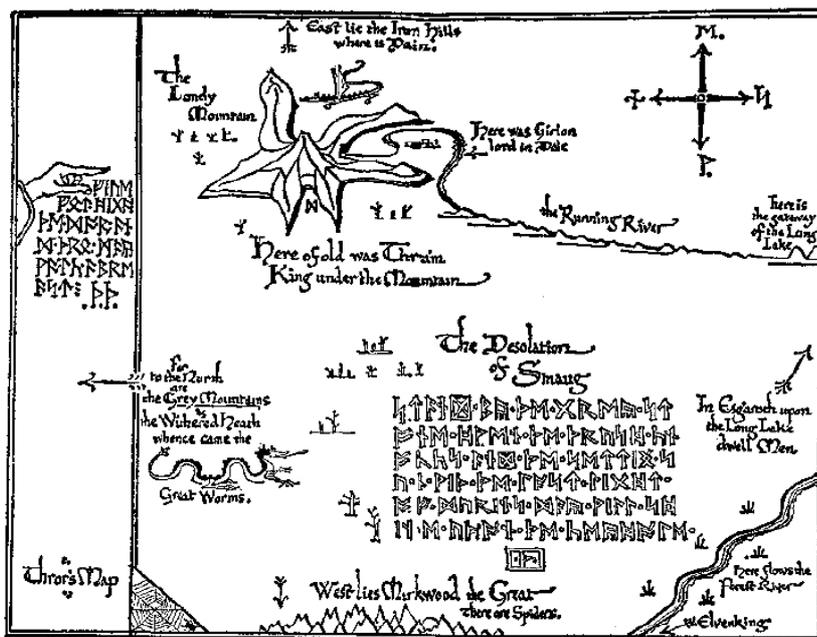
"La porta è alta un metro e mezzo ["cinque piedi"] e ci si può passare in tre per volta", dicono le rune"

---

1 – Questa conferenza è basata su un articolo che inizialmente pubblicai su un bollettino della Facoltà di Studi Elfici (*Féerik* n°5) e del quale Lisa Star ha pubblicato un'ottima traduzione inglese in *Tyalië Tyelelliéva* n°10 nel 1997. Il testo presentato ad Ajaccio è una versione rivista e aggiornata dell'articolo, pubblicato in *Hiswelókë* pp 5-11. Un'introduzione alle rune storiche [non presente in questa mia versione, perché già trattate nei relativi precedenti paragrafi; *N.d.T.*] è stata qui aggiunta; in questa edizione inoltre sono state completate anche le queste *note*, con riferimento alle più moderne fonti disponibili sugli argomenti trattati.

2 – *The Letters of J.R.R. Tolkien* (in Italia: *Le lettere di J.R.R. Tolkien*), lettera n°19; vedere anche la lettera n°112, dove il responso è scritto nello stesso sistema utilizzato nello *Hobbit*, come nella lettera n°118, dove utilizza una variante del modo usato nel SdA.

3 – J.R.R. Tolkien, *Lo Hobbit* (ed. originale del 1937), cap. 1



Il giovane lettore anglofono, può anche provare a decifrare queste iscrizioni. Il lettore che non parla inglese, non è così fortunato, poiché gli editori non inglesi non hanno giudicato importante adattare le rune alle altre lingue. Per la seconda iscrizione non ci sono proprio più alcune difficoltà: un po' più tardi gli eroi arrivano la casa del mezz'elfo Elrond che rivela loro l'esistenza di un testo in «lettere lunari» sulla scheda,

visibile solamente alla luce della Luna, ed in condizioni il molto particolari<sup>4</sup>.

Nondimeno, alcuni punti delicati permangono: alcuni suoni dell'inglese sono rappresentati da un solo segno mentre la trascrizione Latina ne richiede molti.

Comunque, il sistema di scrittura illustrato qui non è un'invenzione di J.R.R. Tolkien. Effettivamente, i simboli rappresentati sulla Mappa di Thror sono solamente altre rune di un vero alfabeto, il *futhorc* illustrato qui in una versione anglosassone e tarda (variante del *futhorc* a 31 segni<sup>5</sup>, principalmente usato tra il 700 ed il 1200 d.C.). Da allora in poi, Tolkien fu ispirato da questo *futhorc* per creare il proprio sistema di scrittura, adattato alle sue lingue elfiche (e di conseguenza alla lingua dei Nani, il *Khuzdul*). Ci ritorneremo brevemente quando parleremo delle rune ne *Il Signore degli Anelli*.

Si impongono a questo punto due osservazioni:

a) Usando il Futhorc nella narrazione, Tolkien sembra avere volontà di costruire una «grande mitologia anglosassone». Questa volontà si incontrerà in tutte le sue opere, dove disegna la sua ispirazione sullo sfondo leggendario germanico<sup>6</sup>.

(b) Tolkien stesso non sembra essere soddisfatto di prendere come è il sistema anglosassone, ma l'aggiusta, lo completa secondo le proprie necessità<sup>7</sup>: nella sua concezione, si segue la tradizione

4 – *Lo Hobbit*, cap. 3. Per dovere di cronaca va notato che Tolkien si augurava che le rune «<invisibili>> [o *lunari*; *N.d.T.*] fossero posizionate sul retro della pagina, in modo che il lettore potesse leggerle in trasparenza come Elrond. Questa richiesta fu giudicata troppo dispendiosa dall'editore, vedi W. G. HAMMOND e C. SCULL, *J.R.R. Tolkien : Artist & Illustrator*, Harper Collins Publishers, 1995, pp. 93-94. Purtroppo l'idea si può solo rimpiangere poiché, nonostante le moderne tecniche di stampa, nessuna edizione moderna offre alla mappa questa impressione di filigrana.

5 – R. I. PAGE, *Reading the past, volume 4: Runes*, British Museum Publications, 1987, redatto per la University of California Press, 1993, pp. 19-20.

6 – *Le lettere di J.R.R. Tolkien*, lettera n° 131. Vedere inoltre il commentario a questa lettera, di Christopher Tolkien in *Racconti Ritrovati* (a pg. 23 dell'edizione inglese *The Book of Lost Tales, part I*): "L'elemento di antica storia inglese o 'leggende storiche' all'inizio non era un mero lavoro di sfondo, isolato dai grandi racconti che successivamente hanno formato 'Il Silmarillion', ma parte integrante di esso". Vedi anche Patrick CURRY, *Defending Middle-earth (Tolkien: Myth & Modernity)*, Harper Collins Publishers, 1997, pp. 30-33.

7 – A questo proposito, visionare Arden R. SMITH, «Certhas, Skirditaila, Fupark (A Feigned History of Runic Origin)», in *Tolkien's Legendarium*, Greenwood Press, 2000, pp. 106-107. E, in maniera succinta, *Le lettere di J.R.R. Tolkien*, lettera n°25, pp. 31-32.

storica, le rune non hanno mai formato mai un corpo consolidato e definitivo, ma sono state al contrario adattate dalle genti che le ha usate continuamente.

### **Le rune de *Il Signore degli Anelli***

I punti che abbiamo richiamato sopra dovrebbero giustificare, laddove fosse richiesto, la rilevanza di un utilizzo numerico delle rune de *Il Signore degli Anelli*.

Analizzeremo perciò l'uso di tengwar e di cirith (*rune*) inventate da J.R.R. Tolkien, cercando di mostrare in che maniera ciò possa consegnarsi ad un'interpretazione del loro senso ignoto, come risultato della corrispondenza di questi segnali coi valori numerici (derivanti dal loro ordine in una tavola).

Iscrizioni che specialmente ci interessano sono le Porte di Durin e la Tomba di Balin nelle Miniere di Khazad-dûm, entrambi presenti nel primo volume del SdA, II libro, IV capitolo (“Un viaggio nell’oscurità”).

### **La tomba di Balin**

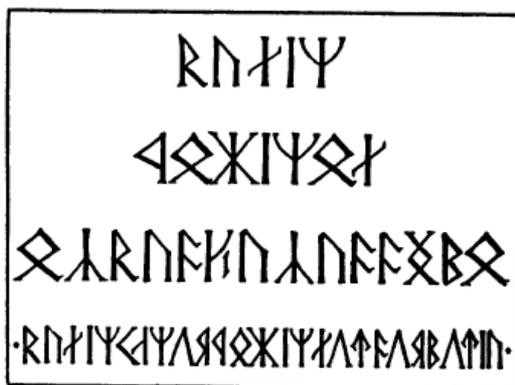
Le rune o “cirith” furono inventate, secondo Tolkien, dall’elfo Daeron per scrivere nella sua lingua natale, il Sindarin. Esse conobbero una sofisticazione ulteriore quando i Nani le adottarono per trascrivere la loro lingua, il Khuzdul [per questo, ci rifacciamo al capitolo 8; *N.d.T.*].

Anche se il loro aspetto richiama quello delle vere rune nordiche, le rune tolkeniane sono organizzate in maniera molto più rigorosa<sup>8</sup>.

Per esempio per identificare vocali occlusive, è sufficiente aggiungere un segno sotto la runa (da *p*  $\mathfrak{P}_1$ , a *b*  $\mathfrak{R}_2$ ); per identificare vocali fricative, è sufficiente invertire la direzione della runa (*f*  $\mathfrak{A}_3$ , *v*  $\mathfrak{A}_4$ ).

Una bella iscrizione in Khuzdul ed in inglese appare sulla tomba di Balin. Una volta translitterato, si legge così:

*Balin Fundinul Uzbad Khazad-dûmu*  
*Balin son of Fundin Lord of Moria*

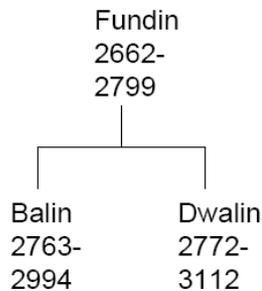


I Nani hanno usato 27 rune distribuite su tre linee. Noi proponiamo di suddividere perciò (tutto sommato arbitrariamente) l’iscrizione di 3 linee su 9 colonne, e calcolare il totale per ogni linea [considerando che nella Tabella dell’Angerthas fornita da Tolkien nel SdA, App.E, ogni certh è identificata da un numero – vedi cap. 8; inoltre, ovviamente, la scelta delle 9 colonne deriva dalla semplice operazione  $27 \text{ cirith} : 3 \text{ righe} = 9 \text{ cirith per riga}$ , ossia 9 colonne; *N.d.T.*].

---

8 – Fare riferimento alle spiegazioni del SdA, App.E (Tavola dell’Angerthas).

Iscrizione									Totale
ᚱ <sub>2</sub>	ᚱ <sub>48</sub>	ᚱ <sub>31</sub>	ᚱ <sub>39</sub>	ᚱ <sub>22</sub>	ᚱ <sub>3</sub>	ᚱ <sub>42</sub>	ᚱ <sub>33</sub>	ᚱ <sub>39</sub>	259
ᚱ <sub>22</sub>	ᚱ <sub>42</sub>	ᚱ <sub>31</sub>	ᚱ <sub>42</sub>	ᚱ <sub>17</sub>	ᚱ <sub>2</sub>	ᚱ <sub>48</sub>	ᚱ <sub>9</sub>	ᚱ <sub>18</sub>	231
ᚱ <sub>0</sub>	ᚱ <sub>48</sub>	ᚱ <sub>17</sub>	ᚱ <sub>48</sub>	ᚱ <sub>9</sub>	ᚱ <sub>9</sub>	ᚱ <sub>43</sub>	ᚱ <sub>6</sub>	ᚱ <sub>42</sub>	222

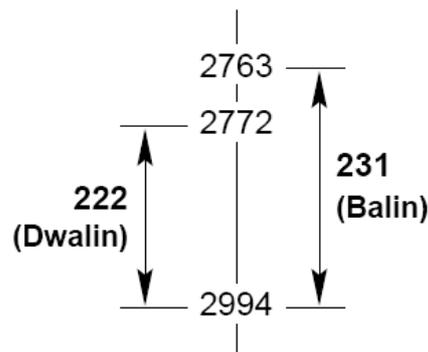


Il processo è relativamente semplice, ed i risultati ottenuti sono piuttosto scioccanti: il numero 231 corrisponde indubbiamente alla lunghezza della vita di Balin, nato nel 2763 e morto nel 2994.

Suo fratello Dwalin nacque nel 2772, precisamente 222 anni prima della morte di Balin. Balin designò perciò da questo numero il suo erede, colui al quale sarebbe spettato di diritto il titolo di Signore di Moria, *uzbad Khazad-dûmu*.

Il primo numero, 259 è più enigmatico; probabilmente sta quasi a rappresentare una chiave per calcolare la data dell'evento citato. Nell'anno 1981, i Nani abbandonarono Moria, dopo la morte del loro re Náin per poi ritornare là solamente nel 2989, data in cui Balin intraprese la riconquista miniere. Ciò porta ad una prima osservazione:

$$1981 + 3 \times 259 + 231 = 2989$$

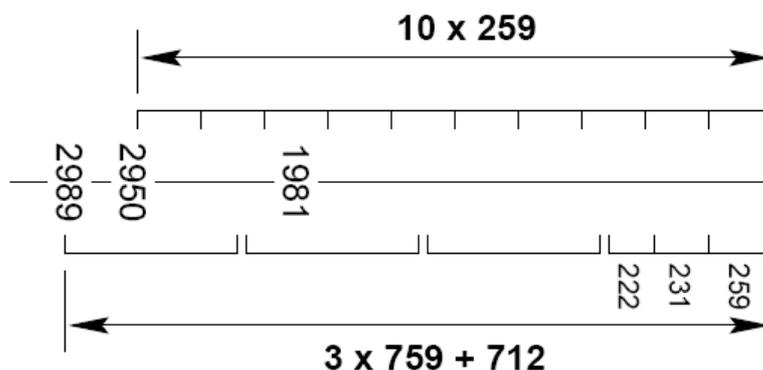


Il fattore 3 che qui appare in questa espressione è forse la causa della presenza di tre linee scritte in Khuzdul. Ma la data della spedizione di Balin può essere calcolata anche in un'altra maniera: il valore del totale delle linee in Khuzdul è di 712, e la linea in inglese arriva a 759. Abbiamo di nuovo un risultato sorprendente:

$$2989 = 3 \times 759 + 712$$

Il fattore 3 è di nuovo, molto probabilmente, a causa del fatto che tre linee in Khuzdul si oppongono ad una sola in inglese.

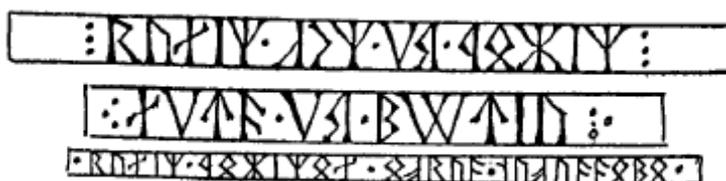
Il numero 259 attesta forse finalmente, l'aderenza di Balin al lignaggio di Erebor, perché  $259 \times 10 = 2590$ , data del ritorno dei Nani alla Montagna Solitaria. Fino a che poi Erebor assunse fama di una casa di una certa importanza, la maggior parte dei Nani risedettero di nuovo nelle Montagne Grigie o nei Monti Azzurri. È solamente a partire dal 2590, a seguito della scoperta dell'Archenpietra che Erebor divenne per eccellenza la casa della gente di Durin in esilio.



La tomba porterebbe perciò, per colui che fosse a conoscenza di queste notizie, a leggere:

Balin figlio di Fundin  
 Signore di Moria nel 2989  
 Nano di Erebor  
 Il suo erede legittimo è (in questo giorno) vecchio di 222 anni  
 [quindi “ha oggi 222 anni”; *N.d.T.*]  
 Balin visse 231 anni

Tenteremo ora di mettere in relazione le iscrizioni definitive del Signore degli Anelli con quelle di più vecchia data di composizione, pubblicate da Christopher Tolkien in *The Treason of Isengard*<sup>9</sup>.



I passaggi che più specialmente ci interessano sono lo schizzo grezzo della frase sotto le Porte di Moria così come appare in un'appendice su come Tolkien considerò le rune al tempo. Nella quinta versione dell'iscrizione della tomba di Balin<sup>10</sup>, che probabilmente è datata 1940, la parte in Khuzdul ha importanza minore che nella *Compagnia dell'Anello*, ed è di nuovo su tre linee: perciò dovremmo trovare lo stesso numero di rune, ossia 27; questo però avviene soltanto se consideriamo che le rune evidenti sono 26 (per rappresentare la *h* in *Khazad-dûm* Tolkien in questa iscrizione utilizza la runa  $\mathfrak{V}_{20}$ , /*kh*/, laddove invece ne *Il Signore degli Anelli* impiega la runa  $\mathfrak{V}_{18}$ , e il segno senza valore numerico  $\mathfrak{I}$  /*k+h*/). Tutte le differenze delle due iscrizioni, in questo senso, vertono verso una organizzazione più metodica del sistema di scrittura runico. Dall'altro lato, però, qualcosa si oppone a questa concezione: perché Tolkien ha utilizzato due simboli, quando ne esisteva uno solo, e peraltro, già adeguato all'utilizzo che intendeva farne?

La spiegazione diventa più semplice se si seguono le indicazioni dell'app.E del SdA.

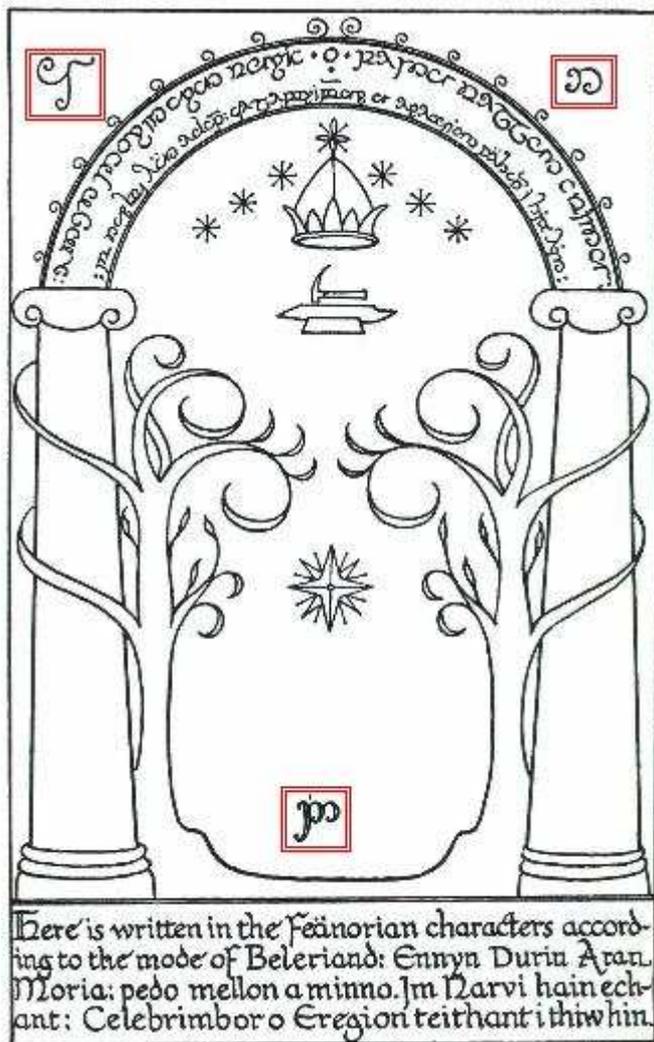
Il segno /*kh*/ rappresenta probabilmente una *x* fricativa in elfico (Tolkien usa l'esempio del tedesco *bach*), e /*k+h*/ una consonante aspirata *k<sup>h</sup>* propria del Khuzdul (<<più o meno come in *backhand*>>), in concordanza con le indicazioni del SdA. Il cambiamento non è una semplice correzione, come ci aspetteremmo dalla famoso particolare rigore e dalla precisione dell'Autore.

9 – *The Treason of Isengard*, Unwin Hyman, 1989; settimo dei 12 volumi che compongono la collana *The History of Middle-Earth* [edita da Christopher Tolkien; *N.d.T.*].

10 – *Ibid.*, p. 186. Notare che *Khazad-dûm* è traslitterato qui con una *û* lunga [che nella computazione normale sarebbe stata indicata alternativamente con *ú*; *N.d.T.*] laddove le rune impiegano una *u* corta (secondo l'appendice la runa sarebbe dovuta essere  $\mathfrak{M}$ , da allora in poi essa sarà  $\mathfrak{X}$ ).

Prima di terminare l'analisi dell'iscrizione del 1940, dobbiamo notare che questa comprende esattamente  $4 \times 13$  rune, suddivise equamente in Khuzdul e inglese; il testo finale in inglese comprende ancora  $2 \times 13$  rune.

## Le Porte di Durin



La scrittura degli Elfi, l'alfabeto Tengwar (o *le* Tengwar, che dir si voglia) attribuita a Fëanor è presentata da J.R.R. Tolkien nell'App.E del SdA, con il nome ed il valore fonetico usuale attribuito ad ogni tengwa. Nella Tabella delle Tengwar presentata da Tolkien nell'App, come in quella dell'Angerthas, i segni sono numerati, da 1 a 36.

L'Autore specifica che esistono vari "modi", nei quali le vocali possono essere rappresentate altrettanto bene sia da segni diacritici posti in varie posizioni intorno alle lettere, sia da lettere separate<sup>11</sup>. Molti principi di scrittura delle tengwar rimandano essenzialmente alle rune: raddoppiando l'arco della tengwa aumenta la quantità di voce nella pronuncia, aggiungendo un tratto sotto la tengwa si inserisce un'aspirazione, ecc.

Rimandiamo ora il lettore ad una iscrizione in tengwar, nel modo detto "del Beleriand" sulle Porte di Durin; in questa iscrizione, oltre alla frase di benvenuto nel Regno di Durin (incisa sull'arco) sono presenti in particolare tre simboli, dislocati separatamente dalle altre tengwar, in posizioni isolate; sono riportati di seguito:

3	<i>calma</i>		→		C - Celebrimbor
21	<i>óre</i>		→		N - Narvi
5	<i>ando</i>		→		D - Durin

Come si deduce dall'immagine sopra, le tre lettere rappresentano le iniziali dei due scalpellini che incisero le porte (*Celebrimbor dell'Eregion* e *Narvi*) e del Signore di Moria, *Durin VI*.

Sommando i numeri attribuiti ad ogni tengwa<sup>12</sup>, si ha il numero 29, che nella stessa tabella

11 – Riportiamo alle spiegazioni del SdA, App.E (Tavola dell'Angerthas).

12 – Comunque, questo calcolo probabilmente resta un anacronismo: l'App.E del SdA presenta le lettere come erano state catalogate e posizionate a Gondor nella Terza Era, mentre le Porte di Moria erano state probabilmente costruite nella Seconda Era, dalla *Gwaith-i-Mirdain*, la Gilda dei Gioiellieri ["fabbrì"; *N.d.T.*] dell'Eregion. Inoltre, la numerazione non tiene in nessun conto la serie palatale (*tyelpetéma*), né le *tîws* dal gambo lungo.

rappresenta la tengwa che ha nome *silme* (è un nome Quenya, significa “luce” o, in altre fonti o secondo altre interpretazioni, “luce di stelle” – è inoltre detta anche *silpion*).

Ricordiamo anche quanto dice Gandalf a proposito delle lettere che compongono l’iscrizione<sup>13</sup>:

<<Sono intarsi d’*ithildin*, che riflette solo i raggi di luna e delle stelle, e dorme sin quando non sente il tocco di chi pronunzia parole ormai da tempo obliate nella Terra di Mezzo.>>

Tutto ciò diventa interessantissimo se ricordiamo *come* sono visibili le Porte di Moria: esse appaiono soltanto alla *luce* della Luna o delle *stelle*; altrimenti, è visibile solo nuda roccia, impenetrabile, senza alcuna fessura.

Ancora una volta, è interessante notare che a nota di uno schizzo originale del SdA, Gandalf non menziona la luce delle stelle, ma solo quella della Luna<sup>14</sup>:

<<Esse sono costituite di una qualche argentea sostanza che è visibile soltanto quando toccata da qualcuno che conosce le esatte parole, e io credo fermamente che esse brillino soltanto nella luce lunare.>>

Il disegno delle Porte di Moria che appare nel SdA è stato ricopiato da uno schizzo<sup>15</sup>. L’originale (*MS Tolkien drawings 90*, fol 41) presenta qualche stranezza. Il dato più rimarchevole è l’aggiunta delle tengwar n°3, 21, e 5 a *matita*, in un disegno completamente realizzato con inchiostro nero. Tutto lascia pensare che quella a matita sia un’aggiunta posteriore, in seguito ad una riflessione<sup>16</sup>.

Le Porte di Durin, tuttavia, non ci consegnano di nuovo tutti i loro misteri: se si conta il numero di lettere sulla prima linea di scrittura sull’arco, con l’eccezione di quelle che non hanno valore numerico (in questo caso si servirono dell’arco nel Modo del Beleriand per rappresentare la *a* e di un portatore con un *tehtar* per la *i*), si può notare che le lettere sono esattamente 13 per ogni lato (considerando come “centro” la tengwa *úre* sulla sommità dell’arco).

Se guardiamo sopra la prima riga dell’arco, notiamo dei piccoli ghirigori che, per la precisione, sono 7 per lato; senza troppa immaginazione, è facile notare che ogni piccolo ghirigoro è posizionato su una tengwa del primo rigo in particolare, *dividendo ogni gruppo di 13 tengwar per lato in 7 sottogruppi precisi*. Tuttavia, non sappiamo come interpretare questa particolare simmetria<sup>17</sup>... Ne riporto sotto un’analisi<sup>18</sup>:

---

13 – *Il Signore degli Anelli*, lib. II, cap. IV.

14 – *The Treason of Isengard*, *op. cit.*, p. 180 (traduzione di una nota)

15 – *J.R.R. Tolkien : Artist & Illustrator*, *op. cit.*, p. 161; vedere comunque *Tyalië Tyelelliéva* n°13, 1998, pg. 40, per una critica ragionata di questa ipotesi.

16 – Tolkien desiderava che le porte fossero stampate in linee bianche su sfondo nero, poiché furono scoperte da Gandalf dopo il tramonto e le tengwar brillavano nell’oscurità. Probabilmente troppo costosa, al tempo, questo tipo di presentazione non è stata portata a termine. Queste informazioni ci sono state comunicate nel 1992 da Edouard KLOCZKO dopo l’esibizione per il centenario di Tolkien; da quando il disegno originale delle Porte di Durin è stato pubblicato nel 1995 in *J.R.R. Tolkien: Artist & Illustrator*, *op. cit.*, pp. 158-161. L’illustrazione con le tengwar a matita è qui riprodotta sotto il numero 153 (ciò richiama alla mente qualcosa: la prima versione di questo articolo è stata pubblicata nel 1990, senza essere a conoscenza di queste informazioni. Ciò rinforza in noi la convinzione che si tratti di qualcosa di più che di una coincidenza).

17 – Questi numeri sono spesso considerati come magici: sono i numeri primi più vicini a 6 e a 12, che è come parlare delle divisioni <<perfette>> di un cerchio.

18 – [Ci tengo a precisare che tutto quello che è riportato da questo punto sino alla fine di questo paragrafo *non* è stato scritto dall’Autore di questo articolo *Didier Willis*, ma dal Traduttore, Fradeve, sulla base di sue personali speculazioni; *N.d.T.*].



Infine, la tengwa *úre* che separa le due frasi del primo rigo è ancora più sorprendente: qual è il suo significato? Posizionata sulla sommità dell'arco, circondata da tre piccoli puntini, uno per lato, e sormontata da due ghirigori più grandi degli altri 14 a sinistra e destra, sembra acquisire quasi un valore particolare, che però ci è sconosciuto. L'Autore delle scoperte riportate in questo Approfondimento, Didier Willis, non crede che la tengwa *úre* sia utilizzata qui *soltanto* per rappresentare i due punti nella frase “*Ennyn Durin Aran Moria; pedo mellon a minno.*”; effettivamente, sarebbe una concezione riduttiva, considerando che, se veramente stiamo parlando della tengwa *úre* e non di un semplice “cerchietto” separatore, come ogni tengwa, anche *úre* avrebbe un particolare significato fonetico (che in Sindarin, per la precisione, è *u*). Insomma, se veramente la tengwa in questione rappresentasse solo i *due punti*, questa regola dovrebbe essere osservata anche nel secondo rigo dell'iscrizione, cosa che non avviene.

Inoltre, nello schizzo originale la tengwa *úre* non era posta separata rispetto al testo, ma era incorporata in esso, e non era neanche separata dai tre puntini, come invece avviene nel disegno definitivo.

Senza ombra di dubbio, i due punti all'inizio e alla fine della frase sono uno dei tanti usi conosciuti della punteggiatura tengwar, e vanno considerati come tali, al contrario dei più enigmatici puntini intorno alla tengwa *úre*...

### Così cantavano i Nani

Tolkien non abbandonò mai i Nani: la loro origine è oscura, non appaiono che aneddoticamente nella Prima Era, e non si sa niente di loro, tanto che la loro lingua è praticamente rimasta segreta. Ma il Prof sembra ancora avere prenotato per loro una stanza di scelta, come canta Gimli<sup>20</sup>:

“In many-pillared halls of stone  
With golden roof and silver floor,  
And runes of power upon the door.  
In Moria, in Khazad-dûm.”

“In sale di pietra dai molti pilastri  
Con tetti d'oro e pavimenti d'argento,  
E rune del potere sulla porta.  
In Moria, in Khazad-dûm.”

Rune la cui forma è stata data loro da un genio<sup>21</sup>.



---

20 – *Il Signore degli Anelli*, “Canzone di Durin”, lib. II, cap. IV.

21 – Al termine della conferenza un auditeore, vecchio amico, mi ha fatto notare che la runa  $\mathfrak{X}_{33}$ , che ha la stessa forma della runa nordica *hagall*, associata a Cristo nel *Thrédeilur* [canzone runica del XII secolo; notare che per i primi cristiani una I ed una X sovrapposte venivano dal greco *ikhtus* (“pesce”), acronimo di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, il Salvatore; non bisogna stupirsi quindi se la runa n°33 rappresentasse Cristo...; *N.d.T.*, scritta da Didier Willis] porta il valore numerico di 33, la presunta età di morte di Cristo. Tolkien era cosciente di questo? Non possiamo saperlo, ma la coincidenza è di nuovo inquietante!